

Terza Domenica del Tempo Ordinario - Anno A (Verde)
"I grandi "perché""Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito
(Canto dal Graduale)****Dominus secus mare Galilae vidit duos fratres, Petrum et Andream, et vocavit eos: Venite post me: faciam vos fieri piscatores hominum.****R/ Caeli enarrant gloriam Dei: et opera manuum eius annuntiat firmamentum.****Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Pietro e Andrea, e disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini".****R/ I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.****Gloria****Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis.****Laudamus te, benedicimus te, adoramus te, glorificamus te, gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens.****Domine Fili unigenite, Iesu Christe, Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, qui tollis peccata mundi, miserere nobis; qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram.****Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus, Iesu Christe, cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris.****Amen.****Colletta****O Dio, che hai fondato la tua Chiesa sulla fede degli Apostoli, fa' che le nostre comunità, illuminate dalla tua parola e unite nel vincolo del tuo amore, diventino segno di salvezza e di speranza per tutti coloro che dalle tenebre anelano alla luce. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.****Prima Lettura****Dal libro del profeta Isaia
(8, 23b--9, 3)****In passato il Signore umiliò la terra di Zabulon e la terra di Neftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti.****Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.****Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.****Parola di Dio.****Salmo Responsoriale
(26, 1; 5; 4; 13-14)****Rit.: Il Signore è mia luce e mia salvezza.****Il Signore è mia luce e mia salvezza: / di chi avrò timore? / Il Signore è difesa della mia vita: / di chi avrò paura? (Rit.).****Una cosa ho chiesto al Signore, / questa sola io cerco: / abitare nella casa del Signore / tutti i giorni della mia vita, / per contemplare la bellezza del Signore / e ammirare il suo santuario. (Rit.).****Sono certo di contemplare la bontà del Signore / nella terra dei viventi. / Spera nel Signore, sii forte, / si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. (Rit.).**

Seconda lettura

Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai corinti
(1, 10-13.17)

Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire.

Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "Io invece di Cefa", "E io di Cristo".

E' forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?

Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Dominus regnavit, exsultet terra: laetentur insulae multae.

Il Signore regna, esulti la terra, gioiscano le isole tutte.

Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo
(4, 12-23)

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!

Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta".

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per pro-

phétas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclésiám.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expécto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saéculi.

Amen.

Preghiere dei fedeli

Doni del Signore e invito alla responsabilità vanno di pari passo. Consapevoli che Egli non ci fa mancare nulla, ma che ogni circostanza può essere letta come una vocazione.

Presentiamo con fiducia le nostre invocazioni, dicendo:

Ascoltaci, Signore.

1. Dona alla tua Chiesa di predicare sempre la conversione e rendila testimone nell'orientare la vita dei credenti all'incontro con te. Preghiamo.

2. Fa' che ciascuno viva la propria responsabilità nella vita e abbia sempre attenzione nei confronti dei più deboli. Preghiamo.

3. Dona la tua luce a tutti i credenti perché siano illuminati nelle scelte fondamentali e quotidiane della vita. Preghiamo.

4. Dona la gioia nel profondo del cuore a tutti coloro che stanno attraversando un momento difficile della loro esistenza a causa di malattie o di lutti. Preghiamo.

5. Dona la pace a tutte quelle popolazioni che mancano di questo bene e sostieni tutti coloro che sono operatori di pace. Preghiamo.

6. (Altre intenzioni)

7. Rendi ogni battezzato costruttore di comunione perché in ogni comunità cristiana si viva nell'armonia e nella concordia. Preghiamo.

Signore, fa' che di fronte alle difficoltà della vita non ci scoraggiamo perché siamo certi che vivendo nella comunione con te non verranno meno la tua luce e la tua salvezza. Per Cristo, nostro Signore.

Sulle offerte

Accogli i nostri doni, Padre misericordioso, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, perché diventino per noi sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Venite post me: faciam vos piscatores hominum: at illi, relictis retibus et navi, secuti sunt Dominum.

“Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”. Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono.

Dopo la Comunione

O Dio, che in questi santi misteri ci hai nutriti col corpo e sangue del tuo Figlio, fa' che ci ralleghiamo sempre del tuo dono, sorgente inesauribile di vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Riflessioni sulle letture

L'esperienza della salvezza espressa come irruzione della luce in un contesto di tenebra: questo il messaggio che unisce il testo di Isaia e il vangelo. La zona del nord d'Israele, dove erano stanziate le tribù di Zabulon e di Neftali, in passato umiliate sotto la mano del sovrano assiro che le assoggettò, smembrò in tre distretti (cfr. *Is 8,23b*) e ne deportò la popolazione, conosceranno una liberazione (I lettura): la salvezza è qui una liberazione sul *piano storico*; Gesù che si stanza in quella medesima regione è la salvezza di Dio fatta persona: la salvezza si situa sul *piano teologico* (vangelo). Se la salvezza operata da Dio per le zone settentrionali di Israele appare come una *rinascita* a popolo di zone ridotte precedentemente a non-popolo, la venuta di Gesù in Galilea provoca la *rinascita* di alcuni uomini galilei, dei pescatori, a pescatori di uomini, a discepoli di Gesù. La salvezza è qui colta nella sua *dimensione esistenziale*. La luce che Gesù è si irradia e suscita una chiamata alla sequela e un invio in missione: *la salvezza è una nuova nascita, un venire alla luce*.

L'arresto di Giovanni Battista segna la *fine* del suo ministero pubblico e l'*inizio* del ministero di Gesù. Il ritiro (cfr. *Mt 4,12*) è il luogo spirituale che consente a Gesù di assumere la fine di Giovanni e di decidere l'inizio del proprio ministero. Il ritiro appare luogo di elaborazione della perdita, di confronto con la paura, di assunzione della solitudine, di lettura della realtà alla luce della Parola di Dio (cfr. la citazione del passo di Isaia in *Mt 4,15-16*), di accoglienza di un'eredità e infine di elaborazione della decisione nella piena assunzione della propria responsabilità. *Responsabilità* nei confronti di Dio, di Giovanni, ma anche delle persone che, senza Giovanni, abitavano in zone tenebrose, prive della luce che Giovanni irradiava. Persone che, per Matteo, non sono solamente dei figli d'Israele, ma anche dei pagani: la "Galilea delle genti" (*Mt 4,15*) comprendeva una popolazione mista di ebrei e pagani. La luce postpasquale della resurrezione si riflette sul Gesù che si stabilisce a Cafarnao, anticipando la manifestazione del Risorto in Galilea (cfr. *Mt 28,16-20*).

Gesù inizia il suo ministero situandosi in continuità con il suo predecessore. In effetti, le parole della sua predicazione sono le stesse di Giovanni: "Convertitevi, perché si è avvicinato il Regno dei cieli" (*Mt 4,17*; cfr. *Mt 3,2*). In Gesù però la pregnanza delle parole sulla vicinanza del Regno è molto più forte: egli stesso, nella sua persona, narra il regnare di Dio. Gesù appare come *successore* di Giovanni che ne accoglie l'eredità e la vivifica innovandola con la sua presenza messianica. Sempre *la trasmissione della fede e della vita spirituale è opera di testimonianza, di martyria*: Giovanni è testimone di Dio nella sua vita e nella sua morte (a cui prelude il suo arresto: cfr. *Mt 11,2-15*; *14,3-12*), così la sua vita diviene eloquenza, parola, messaggio di Dio stesso (cfr. *Mt 21,25*). E Gesù, sull'esempio di Giovanni e accogliendone il messaggio, consegna la propria vita al cammino che Dio gli dischiude indirizzandolo sulle orme di Giovanni.

La *continuità* con Giovanni diviene subito novità dell'agire di Gesù: egli chiama con estrema autorità alla sua personale sequela. E la *chiamata* chiede all'uomo di realizzare il proprio nome (Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni) nella sequela di Cristo; di ordinare la propria umanità alla luce di Cristo, del suo cammino e della sua promessa ("Vi farò pescatori di uomini": *Mt 4,19*); di lasciare tutto (il lavoro, la famiglia: cfr. *Mt 4,20.22*) con atto di libertà e di impegnare anche il futuro in un "sì" che viene detto in un momento preciso e di cui non si possono sapere le conseguenze ("subito (...) lo seguirono": *ibidem*). Il "subito" della sequela immediata e senza condizioni deve divenire durata, perseveranza, definitività, e questo è possibile solo se si rinnova nel prosieguo del cammino il ringraziamento per la vocazione ascoltata e accolta un tempo, la fiducia nella misericordia del Signore, la docilità al suo Spirito, la preghiera umile al Signore. E' possibile solo se si rinnova ogni giorno la scelta fatta un tempo, se si ri-sceglie ciò si è scelto un tempo.

* * *

* L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate da Enzo Bianchi, Goffredo Boselli, Lisa Cremaschi e Luciano Manicardi (Comunità di Bose) - Ved. "Eucaristia e Parola" - Ed. Vita e Pensiero, pagg. 165ss.).

* * *

LA BELLEZZA DEI GESTI DEL CRISTIANO

di Paul Christophe

Il segno della Croce

(continua dal n. 789)

Segno della passione, cifra del cristiano, gesto di fede, il segno della croce allontana lo spirito del male e viene utilizzato di frequente nella liturgia e nella pietà cristiana.

Le parole che lo accompagnano hanno subito molte variazioni: “Il segno di Cristo”, oppure: “In nome di Gesù”, e infine: “Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. All’inizio dell’ufficio, i presbiteri e i monaci si segnano cantando: “O Dio, vieni a salvarmi”. Certi religiosi, come i domenicani, si segnano le labbra dicendo: “Signore, apri le mie labbra”. Al momento della proclamazione del vangelo, il celebrante e i fedeli si tracciano un segno di croce sulla fronte, sulle labbra e sul cuore perché la parola di Dio illumini la loro mente, risuoni sulle loro labbra e converta il loro cuore.

Con il segno della croce il cristiano proclama la sua fede nel Cristo che salva e nella Trinità, nel nome della quale è stato battezzato. Questo gesto è l’habitus del cristiano. “Vi indicherò il modo più semplice di pregare. Lo conosciamo tutti. E’ il segno della croce” (J.-M. Lustiger, *Primi passi nella preghiera*, Lindau, Torino 2008, p. 22).

Tertulliano vede nel segno della croce un gesto che ritma la giornata del cristiano.

Tutte le volte che iniziamo o terminiamo qualcosa, tutte le volte che entriamo o usciamo di casa, quando ci vestiamo, ci mettiamo i calzari, andiamo al bagno, ci mettiamo a tavola, accendiamo le lucerne, andiamo a letto, ci sediamo, qualsiasi sia l’occupazione alla quale ci accingiamo, facciamo sovente sulla nostra fronte un piccolo segno di croce.

Tertulliano, *La corona* 3,4

(11. continua)

* * *

SEGNI E SIMBOLI NELLA LITURGIA

di Remo Lupi

Le insegne pontificali

*Le insegne pontificali sono state istituite e accolte dalla Chiesa, nel corso dei secoli, al fine di rendere più manifesta ai fedeli la sacra dignità dei vescovi: ciò avvenne soprattutto quando la loro consegna cominciò a farsi in modo solenne, e venne inserita nel rito stesso della ordinazione, con formule che esprimevano i compiti pastorali del nuovo vescovo verso il gregge affidatogli (*Pontificalia Insignia*, Introduzione).*

Le insegne pontificali sono i segni esteriori e specifici della dignità episcopale; esse spettano ai vescovi, agli abati e ai legati del papa. Queste insegne distinguono la dignità e il servizio particolare del vescovo che è quello di essere maestro e pastore, vale a dire insegnare, santificare e governare; ruoli che hanno nella liturgia il loro pieno compimento. E’ grazie ai vescovi e alle ordinazioni episcopali che esiste la “successione apostolica”, cioè andando a ritroso nelle ordinazioni episcopali di coloro che consacrano, si arriva, di vescovo in vescovo, fino agli apostoli.

*Gesù Cristo, Pastore eterno, ha edificato la santa Chiesa e ha mandato gli apostoli, come egli stesso era stato mandato dal Padre (cfr. Gv 20,21), e ha voluto che i loro successori, cioè i vescovi, fossero nella sua Chiesa pastori fino alla fine dei secoli (*Lumen Gentium* 18).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Metto nelle vostre mani il Vangelo

Sapientemente il Signore diede inizio alla sua predicazione da quel messaggio che era solito predicare Giovanni: "Fate penitenza, perché il Regno dei cieli è vicino" (Mt 3,2), non per abolire l'insegnamento di Giovanni, ma per darne ulteriore conferma. Se infatti avesse predicato così mentre Giovanni ancora predicava, forse avrebbe dato l'impressione di disprezzarlo, ora invece, poiché ripete tali parole mentre Giovanni è in prigione, non dà segno di disprezzarlo, bensì di confermarlo. Confermò l'insegnamento di Giovanni per testimoniare che egli era un uomo degno di fede. (...)

"Mentre camminava lungo il mare, Gesù vide due fratelli, Simone e Andrea" (Mt 4,18). Prima di dire o fare qualcosa, Cristo chiama gli apostoli affinché nulla resti nascosto delle sue parole e delle sue opere e così, in seguito, possano dire con fiducia: "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At 4,20). Li vede non nel corpo, ma nello spirito, non guardando il loro aspetto esteriore, ma i loro cuori. E li sceglie non perché fossero apostoli, ma perché potevano diventare apostoli. Come l'artigiano, che ha visto delle pietre preziose, ma non tagliate, le sceglie non per quello che sono, ma per quello che possono diventare. (...)

E disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini" (Mt 4,19), cioè vi renderò maestri affinché con la rete della Parola di Dio afferriate gli uomini da questo modo di vivere falso, incostante, tempestoso, instabile, insidioso, sempre pericoloso e mai sicuro per nessuno nel quale gli uomini non camminano di loro volontà, ma sono trascinati contro voglia, quasi a forza. La violenza dell'Avversario, facendo sorgere in loro molti cattivi desideri, dona loro l'illusione di fare la loro volontà. In realtà, li seduce e li spinge a operare il male affinché gli uomini si divorino a vicenda come i pesci più forti divorano sempre i più deboli. Con la rete afferrate gli uomini per trasportarli nella terra del corpo di Cristo, ricca di frutti; fatene delle membra del suo corpo, nella terra ricca di frutti, dolce, sempre tranquilla, dove se c'è tempesta non è per portare alla rovina, ma per mettere alla prova la fede e per far fruttare la pazienza. Affinché gli uomini camminino liberamente e non siano trascinati, affinché non si divorino a vicenda, ecco io metto tra le vostre mani un Vangelo nuovo.

Anonimo, *Commento incompleto a Matteo*, om. 6,17; 7,18-19, PG 56, 673-675

* * *

GUIDA AI LUOGHI DI ANTICA SPIRITUALITA' BENEDETTINA

ABBAZIA DELLA SS. TRINITA' DI CAVA

Stralcio del documento ricevuto per gentile concessione del P. Abate, dom Michele Petruzzelli

(continua dal n. 789)

Nel 1394 il papa Bonifacio IX conferì il titolo di "città" alla Terra di Cava, elevandola in pari tempo a diocesi autonoma, con un proprio vescovo, che doveva però risiedere alla Badia, la cui chiesa venne dichiarata cattedrale della diocesi di Cava. Da quel momento il monastero non sarà governato da un abate, ma da un priore e la comunità formerà il capitolo della cattedrale.

Nel 1431 il vescovo Mons. Angelotto Fusco, elevato alla dignità cardinalizia, volle ritenere in commenda, percependone le rendite, l'abbazia e la diocesi cavense. Anche i successivi commendatari, benché uomini eminenti, portarono l'abbazia ad una grande decadenza, lontani da essa, la governarono mediante fiduciari, ai quali interessava principalmente non il monastero ma la diocesi e l'amministrazione dei beni temporali. La disciplina, in assenza di un capo responsabile, decadde miseramente e i monaci si ridussero a pochi, anche per l'esiguità dei mezzi di sussistenza loro assegnati.

L'ultimo commendatario ebbe però il merito di interessarsi perché la Badia di Cava fosse aggregata nel 1497 alla Congregazione di S. Giustina di Padova, detta poi Congregazione Cassinese. La riforma poneva a capo della Badia non più un vescovo o un cardinale ma un abate temporaneo: così rifiorì la disciplina monastica e il culto delle scienze e delle arti. L'archivio, prezioso retaggio della Congregazione Cavense, fu oggetto di cure amorose e di studio.

Nel corso dei secoli XVI-XVIII l'abbazia fu rinnovata anche architettonicamente. L'abate D. Giulio De Palma ricostruì la chiesa, il seminario, il noviziato e varie altre parti del monastero.

Con la soppressione del 1866, in considerazione dei valori artistici e scientifici accumulati nelle sue mura e del fatto che era centro di una diocesi, il monastero fu dichiarato Monumento Nazionale e, come tale, si salvò dalla rovina a cui andarono incontro tante altre illustri abbazie italiane.

Privi di ogni risorsa materiale, i pochi monaci rimasti, seppero affrontare non pochi disagi per sopravvivere. Aprirono un nuovo campo di apostolato monastico istituendo un collegio laicale con scuole pareggiate e iniziarono il Codex Diplomaticus Cavensis, in cui pubblicarono il testo integrale delle più antiche pergamene dell'archivio Cavense. Si tratta di un'opera monumentale, che ha resa famosa la Badia in tutto il mondo scientifico.

Nel 1950 fu celebrato il IX centenario della morte del fondatore S. Alferio. Nell'occasione fu costituita l'associazione degli ex alunni della Badia, destinata a diffondere, insieme con gli oblati secolari, il messaggio benedettino dell'"ora et labora".

Una svolta storica, del 10 febbraio 2013, è stato il passaggio della Badia, con tutti i monasteri della Congregazione Cassinese, nella Congregazione Sublacense, che ha preso il nome di "Congregazione Sublacense Cassinese", perché i monasteri benedettini italiani possano affrontare uniti le nuove sfide della vita monastica.

(2. continua)

* * *